

Zacariah Smithson

LA VERA STORIA DI NIKOLA TESLA

L'uomo che vide il futuro



Edizioni
L'Età dell'Acquario

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

© 2026 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: agosto 2026
ISBN 978-88-3336-521-3

LA VERA STORIA
DI NIKOLA TESLA

La nascita e i primi anni

La notte tra il 9 e il 10 luglio 1856, un temporale di rara violenza si abbattè sulla piccola località di Smiljan, allora parte dell'Impero austroungarico. I lampi, fitti e quasi continui, lasciavano per un istante intravedere i contorni delle colline, delle case di legno, dei campi di segale scossi dal vento. Nel fiume Lika l'acqua correva in onde torbide, spingendo a riva rami e detriti. Nessuno, in tutta la zona, riusciva a prendere sonno. La tempesta sembrava quasi annunciare l'arrivo di qualcosa o qualcuno che il mondo non era ancora pronto ad accogliere.

Dentro la casa parrocchiale della famiglia Tesla, nasceva Nikola. Sua madre, Georgina-Đuka Mandić, stringeva con forza i bordi del letto mentre la levatrice, una donna anziana abituata a nascite difficili, guardava verso la finestra ogni volta che un lampo illuminava la stanza. Secondo la tradizione locale, i bambini nati durante un temporale sarebbero stati inscindibilmente legati alla luce o alle tenebre. La leggenda vuole che la levatrice, dopo un tuono particolarmente forte, mormorasse: «Questo figlio appartiene al buio». Al che la madre, con una calma sorprendente, avrebbe risposto: «No, appartiene alla luce».

Non sapremo mai se questo scambio di battute sia real-

mente avvenuto, ma, come accade spesso nella vita dei grandi personaggi, leggenda e realtà si mescolano dando vita a qualcosa dal forte valore simbolico. Tesla nacque, visse e morì circondato dalla luce: luce artificiale, luce immaginata, luce interiore. La tempesta che accompagnò la sua nascita sarà ricordata come un segno anticipatore della sua missione.

La famiglia Tesla, di origine serbo-ortodossa, era radicata in una tradizione austera, fatta di religione, disciplina e lavoro. Il padre, Milutin, nato nel 1819, era sacerdote e uomo di grande cultura, dotato di una memoria eccezionale. Amava la retorica, la filosofia, i testi sacri. Desiderava per il figlio una carriera «stabile»: il sacerdozio o l'esercito. Non immaginava che sarebbe diventato uno degli uomini più influenti della modernità.

La madre, nata nel 1822, pur essendo priva di istruzione formale, era un ingegno naturale. Capace di costruire strumenti domestici perfezionati, piccoli meccanismi di uso quotidiano, possedeva un pensiero tecnico intuitivo, rapido e concreto. Tesla dirà più volte che si educò osservandola.

Non fu suo padre a insegnargli la disciplina mentale: fu sua madre, con la pazienza e l'ingegno di chi conosce intimamente il funzionamento delle cose, a mostrargli la bellezza nascosta nella tecnica.

La casa dei Tesla era un luogo di contrasti: cultura religiosa e creatività pratica, rigore morale e immaginazione, povertà materiale e ricchezza intellettuale. In questo ambiente, Nikola sviluppò molto presto una sensibilità fuori dal comune. I primi ricordi lo ritraggono mentre guarda il fuoco del camino come se fosse vivo, analizzando la forma delle scintille, il modo in cui si spengono, le traiettorie della brace. Non era semplice curiosità infantile: era già un modo di indagare il comportamento dell'energia.

A segnare profondamente la sua giovinezza fu la morte del fratello maggiore, avvenuta quando Nikola aveva appena cinque anni. Dane era considerato un bambino prodigio: brillante, sensibile, amatissimo da tutti. La sua morte improvvisa — secondo alcune versioni causata da una caduta da cavallo, secondo altre dalle complicazioni di una malattia — gettò la famiglia nello sconforto. La madre si chiuse in un silenzio doloroso; il padre riversò su Nikola aspettative



Milutin Tesla (1819-1879), il padre di Nikola. Sacerdote della Chiesa ortodossa serba. La madre, Georgina-Đuka Mandić (nata nel 1822), sebbene analfabeta possedeva una memoria prodigiosa ed era dotata di un grande talento pratico.

contraddittorie, volendolo al tempo stesso proteggere e trasformare nel successore del figlio perduto.

Per Nikola quell'evento fu l'inizio di una tensione mai sopita. Da un lato desiderava compiacere i genitori, dall'altro sentiva di non poter colmare il vuoto lasciato dal fratello. Allo stesso tempo, nacque in lui la determinazione di dimostrare il proprio valore non per imitazione, ma seguendo la propria vocazione. Questa dinamica psicologica, fatta di colpa, ambizione e solitudine, lo avrebbe accompagnato per tutta la vita.

Già da bambino Tesla manifestò un fenomeno singolare: la comparsa improvvisa di immagini vivide e tridimensionali, quasi allucinatorie, che si proiettavano davanti ai suoi occhi con una precisione assoluta. Bastava una parola, un suono, un odore a provocarle.

Una volta, leggendo un romanzo di avventure, vide la scena descritta — una cascata, un'isola, una nave — materializzarsi nella stanza intorno a lui. La visione era così nitida che il bambino ebbe difficoltà a distinguere ciò che era reale da ciò che non lo era.

Per anni fu convinto di essere affetto da una malattia mentale. Solo in età adulta capì che quella particolare forma di immaginazione costituiva uno dei suoi più grandi strumenti intellettuali. Imparò a controllarla, indirizzarla, utilizzarla come laboratorio mentale. Le macchine che un giorno avrebbero rivoluzionato il mondo — il motore a corrente alternata, il trasformatore, le bobine ad alta tensione — nacquero prima qui, in queste visioni infantili incontrollate.

La sensibilità di Tesla non si limitava alle immagini. Era estremamente reattivo ai suoni, agli odori, alle luci. Non riusciva a sopportare il ticchettio di un orologio e neppure il rumore provocato dal volo delle mosche; sentiva un tre-

no arrivare molto prima che gli altri potessero percepirlo. Questa ipersensibilità era un'arma a doppio taglio: causa di estenuanti fatiche, ma anche chiave della sua capacità di cogliere dettagli minimi e intuizioni sottili.

Forse per attenuare questa tensione sensoriale, da bambino inventava giochi complessi per distrarre la mente: calcolava il volume dell'acqua nei secchi, stimava la distanza delle stelle cadenti, cercava simmetrie nell'ambiente circostante. Aveva bisogno di ordine per resistere al caos interno.

La scuola primaria, frequentata prima a Smiljan e poi a Gospić, rivelò subito due caratteristiche fondamentali della sua personalità: la memoria prodigiosa e la capacità di visualizzare concetti astratti. Imparava a memoria lunghi



Nikola Tesla nacque nel piccolo villaggio di Smiljan (nell'odierna Croazia) il 10 luglio 1856. Fu battezzato nella chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la parrocchia ortodossa serba in cui suo padre Milutin prestava servizio come sacerdote.

testi, poesie, formule. Amava particolarmente la matematica, perché offriva un linguaggio simbolico che la sua mente percepiva come naturale. Le figure geometriche gli apparivano come strutture reali, che poteva ruotare e combinare mentalmente.

Queste capacità, straordinarie per un ragazzo di campagna, stupirono gli insegnanti, che lo incoraggiarono a proseguire gli studi.

Il periodo di Karlovac, dove frequentò il ginnasio, fu decisivo. Qui entrò in contatto con la fisica, la meccanica, l'elettricità. Per Tesla fu come aprire una finestra su un mondo nuovo. I professori ricordano ancora oggi le sue domande incessanti, la sua curiosità quasi febbrile, il modo in cui sembrava voler arrivare al cuore di ogni fenomeno.

Uno degli insegnanti introdusse in classe esperimenti con piccole macchine elettriche; la prima volta che Tesla vide una scintilla elettrica prodotta artificialmente, capì che tutta la sua vita sarebbe ruotata intorno a quell'energia misteriosa e brillante.

La scuola, però, non riusciva a contenerlo del tutto. Troppo rigida, troppo lenta. Tesla studiava autonomamente ciò che lo interessava, trascurando ciò che considerava inutile. Lavorava fino a notte fonda, spinto da una fame di conoscenza che nessun programma curriculare poteva soddisfare.

Questa intensità di impegno lo rese brillante ma anche vulnerabile. Cominciarono le prime crisi nervose: insonnia, perdita di appetito, ansia. Era un prezzo che avrebbe pagato molte volte nella vita.

Il rapporto con il padre fu segnato da frequenti incomprensioni. Milutin, uomo di disciplina, non capiva perché Nikola fosse così inquieto, perché non riuscisse a seguire un

percorso lineare. Il figlio gli appariva fragile, troppo sensibile, troppo incline a immaginare anziché agire.

Nikola, dal canto suo, percepiva l'autorità del padre come un limite insopportabile. In più occasioni tentò di ribellarsi, anche se finì sempre per soccombere al senso del dovere.

La svolta arrivò grazie a una malattia. A diciassette anni contrasse il colera e per mesi lottò tra la vita e la morte. Il padre, angosciato, gli promise che, se fosse sopravvissuto, avrebbe potuto studiare ingegneria invece di intraprendere la carriera religiosa.

Fu un patto decisivo. Tesla riuscì a guarire, come se la volontà di evitare un destino imposto fosse più forte della malattia stessa.

La sua adolescenza si svolse dunque sotto il segno della contraddizione: una mente che correva più veloce del corpo, un corpo che a volte non reggeva l'intensità della mente; una famiglia tradizionale e un ragazzo votato al cambiamento; un mondo rurale e una visione cosmopolita.

In quell'angolo remoto dell'Impero austro-ungarico nessuno poteva immaginare che quel ragazzo magro, sensibile, spesso in preda a febbri e allucinazioni, avrebbe un giorno acceso le città del mondo, trasportato la voce umana attraverso l'oceano e immaginato un sistema elettrico planetario.

Il fulmine che accompagnò la sua nascita, in quella notte d'estate del 1856, non era solo un fenomeno naturale. Era, simbolicamente, l'inizio di un nuovo modo di pensare l'energia e il mondo.